

**La dodicesima** Mostra Internazionale di Architettura di Venezia, diretta da Kazuyo Sejima, apre al pubblico domenica e rimane aperta fino al 21 novembre. Le sedi espositive sono all'Arsenale e ai Giardini. 46 le partecipazioni di studi e architetti, mentre 53 sono le presenze nazionali. Il catalogo è edito da Marsilio.



Sejima Kazuyo direttrice della Biennale

barriere, muri e diaframmi.

Sul tema proposto dalla Mostra si sono esercitati gli studi, gli architetti, gli artisti che Sejima ha invitato a partecipare, ciascuno libero di interpretarlo e declinarlo a suo modo: le risposte, ovviamente, sono state diverse e contrastanti, più o meno convincenti, più o meno in tema. Alcune eteree come la nube di Transsolar, anzi, all'eccesso di una trasparenza che coincide con il nulla, come nell'allestimento del giapponese junya. ishigami+associates dal sintomatico titolo *Architecture as air*: uno spazio vuoto in cui le strutture che dovrebbero reggere l'edificio sono rappresentate da sottili fili di ferro. Aria e acqua: il danese Olafur Eliasson nel buio totale fa sparire da tubi di gomma roteanti dell'acqua che, illuminata da luci stroboscopiche, disegna nell'aria serpenti luminosi; i francesi dello studio R&Sie(n) giocano con la luce e l'oscurità, progettando in *Isobiot@ope* un osservatorio che accumula, ridistribuisce la luce e misura i raggi UV. Aria, acqua e suono: l'artista canadese Janet Cardiff in *The Fortet Part Motet* (il motetto per quaranta voci), riproduce le quaranta voci da altrettanti altoparlanti disposti a rettangolo, a dimostrazione che la musica è un costrutto mutevole e che il suono costruisce spazi diversi a secondo da dove proviene. Suoni e note, voci e parole: lo svizzero Hans Ulrich Obrist, noto per le sue raccolte di interviste ad architetti di tutto il mondo le espone e si autoespone. Mentre i visitatori passano, lui dialoga con ospiti e partecipanti e i risultati (come le interviste precedenti) si vedono su una serie di schermi disseminati nella grande sala. Ma non c'è soltanto la dimensione dell'impalpabi-

## MA C'È ANCHE UN GRANDE MASSO: CI RACCONTA IL TERREMOTO CHE HA SCONVOLTO IL CILE

le e della trasparenza nella Biennale di Kazuyo Sejima e qualche «concretezza» si fa strada: come il grande masso, attraversato da un cuneo cavo di legno, al quale Smiljan Radic + Marcela Correa che rappresentano il Cile hanno affidato metaforicamente il dramma del catastrofico terremoto che ha colpito di recente quel paese; lo spagnolo Anton Garcia Abril & Ensemble Studio con *Balancing Act* gioca con la gravità accatastando una sull'altra enormi travi di cemento e massi di pietra che si mantengono in un precario equilibrio, come in una bilancia.

Fuor di metafore (e ce ne sono tante, forse troppe, in questa Mostra) la concretezza, quella legata al costruire architetture, soprattutto in condizioni dif-

## Bondi

**«I piani regolatori hanno prodotto lo squalore delle nostre città»**

**Il ministro Bondi non è venuto alla vernice della Biennale Architettura ma, come di prammatica, ha mandato un messaggio che il Presidente dell'ente veneziano, Paolo Baratta, ha letto alla conferenza stampa di ieri mattina. Nel messaggio Bondi riflette sullo «stato dell'arte dell'architettura nel nostro Paese» e ne trae la convinzione che non è un bello stato. Non ha tutti i torti e giustamente si richiama ad un perduto senso civico e della bellezza. Ma dove inciampa il ministro, non nuovo a queste sortite, è quando afferma: «i piani regolatori, le leggi, hanno prodotto la bruttezza e lo squalore delle nostre città». Pensate se non ci fossero stati piani e leggi ci fossero stati solo i condoni di Berlusconi?**

## E GLI INDIANI ESPONGONO MATERIALI, STRUMENTI E TECNICHE DELLA LORO TRADIZIONE

ficili, la si ritrova in *Work-Place*, uno spazio in cui gli indiani dello Studio Mumbai Architects espongono materiali, strumenti e tecniche della loro tradizione: ne viene fuori un'affascinante «bottega» artigiana fatta di intimità e modestia. È però nel Palazzo delle Esposizioni ai Giardini, dove c'è l'altra metà della Mostra (ai Giardini ci sono anche i tanti Padiglioni nazionali che hanno allestito loro autonome rassegne e che meriterebbero una ricognizione a parte; come la merita il Padiglione Italia, curato da Luca Molinari su cui torneremo nei prossimi giorni), che le architetture vengono fuori più chiaramente.

Qui abbondano modelli, plastici, qualche disegno (piante, sezioni e prospettive sono scomparsi dall'architettura dell'ultimo decennio, sostituiti dai rendering virtuali), video e foto (come quelle, bellissime di Luisa Lambri). E anche «teorie» come quella illustrata in un'articolata installazione dall'OMA di Rem Koolhaas: quasi una conferenza illustrata che tenta di spiegare un moderno concetto di *preservation*, per uscire dalla contraddizione per cui sempre di più si dichiara che «tutto deve essere correttamente conservato» ma, nei fatti, la vera conoscenza e la profondità della nostra memoria diminuiscono. Un'altra «provocazione» dell'architetto olandese a cui domani verrà consegnato il Leone d'Oro alla carriera. ♦

# «Viareggio» Vincono Lagioia ed Emmer

Roberto Carnero

VIAREGGIO

Il suo romanzo si intitola *Riportando tutto a casa* (Einaudi) e oggi Nicola Lagioia si porta a casa anche il Premio Viareggio-Rèpaci 2010. Con questa bella storia di formazione ambientata nella Bari degli anni Ottanta, Lagioia ha sconfitto così Nicoali Lilin (*Caduta libera*, Einaudi) e Laura Pariani (Milano è una selva oscura, Einaudi). I nomi dei vincitori del prestigioso riconoscimento sono stati resi noti ieri sera, al termine della riunione della giuria tecnica presieduta da Rosanna Bettarini. Per la poesia vince Pierluigi Cappello con *Mandate a dire all'imperatore* (Crocetti), che ha battuto Fernando Bandini (*Quattordici poesie*, L'Obliquo), il quale però si è consolato con un Premio speciale del Presidente, e Michele Sovente (*Superstiti*, San Marco dei Giustiniani). Il titolo della raccolta poetica di Cappello parte dal rovesciamento di quello di un celebre racconto di Kafka, *Il messaggio dell'imperatore*: lì era un messaggio che andava dal «centro» alla «periferia», qui il contrario, cioè è la periferia, ciò che si sottrae alla legge, alla norma, alle imposizioni del mercato, al linguaggio mediatico, a prendere la parola.

Per la saggistica vince il nostro collaboratore Michele Emmer con *Bolle di sapone. Tra arte e matematica* (Bollati Boringhieri), il quale ha avuto la meglio su Melania Mazzucco (*Jacomo Tintoretto e i suoi figli. Storia di una famiglia veneziana*, Rizzoli) e Amedeo Quondam (*Forma del vivere. L'etica del gentiluomo e i moralisti moderni*, il Mulino). Emmer racconta, con immagini spettacolari e inattese, la storia delle bolle di sapone. Non solo con le immagini dell'arte, ma anche con quelle dell'architettura contemporanea, della scienza, della matematica, della natura, facendoci scoprire una storia affascinante che parte dal Seicento, attraversa la grande arte dell'Ottocento, si inabissa negli oceani e arriva alla grande architettura contemporanea.

Lo scrittore peruviano Mario Vargas Llosa riceverà invece questa sera il Premio Internazionale Viareggio-Versilia, assegnato ogni anno, come recita il regolamento, «a una personalità di fama mondiale che abbia speso la vita per la cultura, l'intesa tra i popoli, il progresso sociale e la pace». «La letteratura - ci ha detto lo scrittore - ha un insostituibile compito civile, oserei dire politico. I libri, i romanzi, le poesie incrementano la fantasia, l'immaginazione, cioè lo spirito critico della gente. Quando leggiamo un'opera letteraria, scopriamo che il mondo non è perfetto, ma che, al contrario, è fatto male, pieno di ingiustizie, di cose che non vanno». ♦